



Antonella
Cilento
«Lisario o il
piacere
infinito delle
donne»
Mondadori
pp. 297, € 17,50

ANTONELLA CILENTO CANDIDATA ALLO STREGA

La bella addormentata nella Napoli di Masaniello

Lisario sarà risvegliata da un medico ossessionato dal piacere infinito che possono provare le donne

BRUNO QUARANTA

Nelle *Novelle esemplari*, Cervantes dixit: «Voglio dire di continuare la tua storia difilata, senza farla sembrare un polipo a furia di aggiungerci code». Antonella Cilento è una sicura, intonatissima allieva di don Miguel, anche nella nuova fabula (*Lisario o il piacere infinito delle donne*), richiamando alla memoria l'ormai lontano, «esemplare» esordio: *Una lunga notte*, attraversata con il ceroplasta Zummo.

Riecco il Seicento, riecco una Napoli di spagnolesca fattura, illuminata da Masaniello, riecco una fosca aura caravaggesca (riverberandosi nel post-Merisi, «la maniera alla moda è quella delle tenebre piuttosto che quella della luce»), riecco il teatro anatomico dove ammirare inorridendo, infine nel carnevale dondolando, la supremazia del corpo, sulle leggi, sulle convenzioni, sui più svariati breviari: «più corpi che anime...», i napoletani di Domenico Rea che «camminano parlando non a se stessi, ma al loro corpo».

Qui si narra di Lisaria undicenne nel Castello di Sua Maestà Cattolicissima locato a Baia, a cui, come a ogni femmina del tempo, è vietato lo Studio. Se non che si ritroverà «Sperta di Lettura» per caso o, meglio, provvidenzialmente. Entrata in gran segreto nella biblioteca paterna, arrampicatasi sullo scranno per afferrare i libri, cadrà, e con lei un ventaglio di tomi. Fra questi le *Novelle esemplari* dell'eccellentissimo Signor Miguel de Zerbantes: sfogliandole e risfogliandole apprenderà compiutamente il Leggere e

lo Scrivere, beninteso a niuno svelando tali pepite. Potenza della Letteratura, nei millenni Liberatrice.

Di liaison in liaison, di eco in eco. Inchinatisi a Cervantes, a baluginare è un ulteriore nobile della penna, Tommaso Landolfi. Giocoliere qual è della lingua, non lo si può non evocare veleggiando nella prosa mai vacuamente aulica o classica di Antonella Cilento. La stessa Lisaria conduce al fantasma di Pico, quando rimane muta in seguito al maldestro chirurgo che la pri-verà della lingua intendendo alle-

viarla del gozzo. (*La muta* è un racconto del divino Tom che *Lisario* risuscita).

Muta, Lisario, e ribelle. Promessa dalla sgraziata Madre, una Nana di Velázquez, a un vecchio bavoso e gottoso, si abbandonerà a un lungo sonno. Sarà il medico Avicente, ancorché di claudicante scienza, a risvegliarla, conducendola a riconducendola al piacere, epperò mai deflorandola, artefice di «un crimine senza prove».

Accaduto il miracolo, Don Ilario offrirà - offerta irrespingibile - la mano di sua figlia al cerusico, che si ritroverà padre (per cominciare coniuge di femmina gravida) senza saperlo. Distratto da una suprema questione, da uno sfuggente perché: il piacere infinito che può provare la donna «senza alcun bisogno dell'uomo stesso», svelando una «potenza immensa, capace di smontare palazzi e sradicare alberi».

Lisario partorirà mentre Jacques, l'amante, maestro di scena francese, perirà di spada (o forse no), un omicidio (un tentato omicidio?) concinato e dall'orgoglio maritale e da una gelosia sodomitica. Ritrovata



da Avicente, la Muta nuovamente abbasserà le pupille (una variante dello sciopero di Lisistrata), facendosi dormiente come la Vergine del suo epistolario. Attesa da ulteriori avventure: il mare, il tifo, le visioni, il naufragio...

Il barocco arcolaio di Antonella Cilento. Un crogiuolo di metafore («un sorriso giallo come il tufo dipinto della Cattedrale gotica di San Lorenzo»); di elenchi («Calze, spilli, colletti, ventagli e orecchini pendenti, camicie di tela di Bretagna...»); di maschere plebee (nei secoli

*La fanciulla, a cui è
vietato lo Studio,
diventerà «Sperta
di Lettura» grazie alle
Novelle di Cervantes*

dei secoli - si riapra Malaparte - «padrona della città era rimasta la plebe»), di suore senza tempo (le ancelle complici di Lisario come le suore vecchissime, dai nomi aristocratici, delle leggende crociate)... Smisuratamente, perversamente, verginalmente Napoli. Napoli mille e una...